

PER UN ARTICOLO DELL'ON. GIULIO ANDREOTTI

# PARLIAMOCI CHIARO

Queste note erano già state ideate e sarebbero state rivolte impersonalmente agli organi centrali incaricati del controllo e della censura degli spettacoli cinematografici, quando, proprio in questi giorni, ci è capitato di leggere su Oggi un articolo dell'on. Giulio Andreotti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dal titolo « Il cinema italiano non è comunista ». Ci permetta, allora, l'on. Andreotti, che a lui personalmente ci indirizziamo, e ci scusi, fin d'ora, se saremo crudamente franchi e nell'espressione del nostro pensiero; anche perchè questo non è il pensiero solamente nostro, ma di una larga cerchia di cittadini onesti e di cattolici nemici dei compromessi.

Omissa, per amore di brevità, ogni valutazione sul contenuto specificamente politico del Suo articolo e fatte le debite riserve su alcune Sue affermazioni (per es. quella che « l'aspetto industriale del problema del cinema era ovviamente il primo che il governo dell'on. De Gasperi aveva dovuto affrontare »), veniamo al passo conclusivo e che ci appare veramente sconcertante.

Ella — che era partito dalle critiche mosse al Governo, in materia cinematografica, per pregiudiziali di ordine politico — non vuol lasciare senza risposta gli altri critici, preoccupati soprattutto del lato morale del problema; e scrive:

« Un giudizio in parte coincidente in parte autonomo va dato da un punto di vista morale, sotto il quale profilo si pone più vivo che mai il problema

della responsabilità professionale. Ma guai, anche qui, ad unificare la morale con il puro e semplice rispetto, talvolta convenzionale, dei limiti sessuali. Non credo di errare ritenendo le esaltazioni dirette e indirette della violenza, della calunnia, della slealtà, spesso assai più pericolose di certe licenze esibizionistiche, contro le quali soltanto si appunta con severità la censura non ufficiale ».

Padronissimo Lei di stabilire una Sua graduazione nella pericolosità di questa o di quella specie di immoralità (Guardi però, che quel « talvolta convenzionale », uscito dalla Sua penna, è di gusto molto dubbio!). Noi affermiamo semplicemente che ogni immoralità è condannabile e che, più che legittima, è doverosa la voce di protesta della « censura non ufficiale » anche quando la censura ufficiale, di cui Ella è responsabile, è di diverso parere.

E ci rifacciamo, proprio, ad un ammonimento Suo, là dove — nello stesso articolo citato — Ella scrive:

« Esiste un pericolo, che non è poi ristretto al solo settore cinematografico. In nome della democrazia si tenta talvolta di contrabbandare merce tutt'altro che raccomandabile, quando ad esempio, per reazione ad un costume retorico e convenzionale, (proprio del regime fascista e dei regimi totalitari n.d.r.) abbiamo visto le ragazze italiane tramutate in altrettante commercianti di piacere, i cittadini sprezzatamente isolati in una radice anarchica, le brutture più crude delle periferie

divenire teatro assoluto ed esclusivo di tutta la vita italiana ».

Abbiamo visto, onorevole, o vediamo?...

Proprio in queste settimane, sugli schermi della nostra città, sono apparsi — o appariranno prossimamente — un gruppo di films, « merce tutt'altro che raccomandabile », che presentano effettivamente il pericolo da Lei denunciato. Non importa se qualcuno non si riferisca alla vita italiana od a tutta

to di gusto deterioro. L'eccezione veristica di certe situazioni a carattere intimistico toglie al film il suo valore morale e artistico... Le scene della maratona di ballo nella loro grottesca animalità sono estremamente espressive... ecc. » (Corriere Lombardo" dell'11-X-1952).

2) « L'inverscondia dell'audace commedia acquista, sullo schermo, caratteri di sfrontatezza ancora più incontrollati; tutto si esaspera nella limitazione dei vestiti imposta alla protagonista, e-

matografica nostra, « ogni esame sereno della situazione debba concludersi con un giudizio di equilibrato consenso ».

Lo vada a cercare dove vuole, onorevole, questo consenso; ma non lo prenda da noi e dalla massa dei cittadini onesti.

Noi Le diciamo chiaramente che la « censura ufficiale » che mette il visto a simili porcherie si dichiara, per ciò stesso, composta da uomini che, come metro del loro giudizio, hanno:

**Nè gli accorgimenti politici nè gli apprestamenti militari nè gli sforzi finanziari possono salvare dallo sfacelo una Nazione quando la si lascia minare alla base dalla corruzione morale**

la vita italiana. Le brutture son sempre brutture.

Ne vuole i titoli?... Eccoli:

« PARRUCCHIERE PER SIGNORA » — « LA TRATTA DELLE BIANCHE » — « LA PRESIDENTESSA » — « SEN-SUALITÀ ».

E vuole anche qualche giudizio, non tratto da bollettini parrocchiali e non sospetto, quindi, di essere « convenzionale »?...

L'accontentiamo anche in questo, seppure limitandoci a pochi cenni, relativi ai tre ultimi films che sono di produzione italiana.

1) « Si scoprono soltanto dei panni sporchi per trovarci sotto donne a tariffa, disgustevoli figure di magnaccia, minorenni avviate alla prostituzione... Il suo realismo è a volte di una crudezza sconcertante, fin troppo duro per non essere giudica-

sibita quasi allo stato naturale. E' un film che esige un pubblico tanto libero di ritorni quanto lo è il suo intreccio, compiaciuto del piccante... » (Corriere della Sera" del 5-X-1952).

3) « Questo film è rimasto fermo parecchi mesi in censura. Secondo noi, poteva rimanere per sempre. Tanto è realizzato per scopi poco nobili, tanto si abusa, nelle sue sequenze, degli istinti più bassi... Il regista ha imbastito una vicenda... preferendo sempre l'acqua di fogna a quella di fonte, il pantano e la melma all'asfalto pulito ». (" Il Popolo " del 4-X-1952).

Le basta, onorevole?... Se vuole, c'è dell'altro, che Ella può trovare agevolmente nelle critiche giornalistiche e che insinua almeno un dubbio sulla Sua ottimistica affermazione che, in fatto di produzione cine-

o un'idiocia — sia pur titolata — che li fa vivere nel mondo della luna; o una assoluta mancanza di sensibilità morale; o un culto molto sentito della dea « bustarella ». Vorremmo conoscere i nomi di costesti censori per pubblicarli a tutte lettere e attirarci qualche denuncia per diffamazione. Non ce ne dorremmo, perchè qualche volta « necesse est ut veniant scandala ».

Ed a Lei personalmente — che stimiamo ben superiore alle miserie suaccennate — vorremmo domandare: « Si è Ella preoccupata di visionare almeno uno dei films da noi elencati per poterci dire, con cognizione di causa, che la nostra critica è infondata e "convenzionale"?... ».

L'osservazione l'abbiamo fatta altre volte e la ripetiamo. Se tutti coloro che hanno posti di responsabilità come il Suo dedicasse una frazione anche minima del tempo che spendono in manifestazioni ufficiali — e forse per loro più onerose — al controllo diretto di una pratica svolta dai loro uffici o all'esame diretto di un reclamo che a tali uffici perviene, quante cose cambierebbero!

La rinuncia, per esempio, all'inaugurazione di una mostra potrebbe mettere un freno efficace a quel proliferare di mostri di cui è feconda, a getto continuo, la burocrazia.

Lo creda, Onorevole: anche fuori del campo zootecnico, è sempre vero il proverbio che « l'occhio del padrone ingrassa il cavallo »!

E concludiamo riferendoci alle parole con le quali Ella chiude il Suo articolo. Rilevando che « fortunatamente » non sono né poche né di secondaria importanza le persone che, nel campo del cinema, lavorano « per un programma di rinnovamento dei costumi », Ella conclude che « sarebbe operazione ben ridicola se proprio noi spingessimo molti di costoro verso le sirene flautanti delle Botteghe Oscure ».

Si è quasi tentati, date le precedenti constatazioni da noi fatte, a pensare che, con tali parole, Ella voglia dire: « Molto meglio che queste persone, animate da così nobili intenti di « rinnovamento dei costumi », razzolino per le stalle, che non spingerle a passare, armi e bagagli, dall'altra parte (politica) ». Se tale inter-

pretazione non corrisponde al Suo pensiero, ci perdoni. Guardi, però, che alle Botteghe Oscure si va, molto più spesso che per l'allettamento delle loro sirene flautanti, per quei condotti sotterranei che si chiamano cloache, anche se l'interdipendenza tra meta e itinerario non è così appariscente, in quanto essa non è mai oggetto di discorsi o di manifesti di propaganda. Tale interdipendenza sta nella natura stessa delle cose. E non è necessario essere professori di filosofia della storia per rendersi ragione dei rapporti che corrono tra sanità di costumi e prosperità e indipendenza di un popolo.

Crediamo che anch'Ella, onorevole, sia stato presente, domenica, con la folla degli Uomini Cattolici, in piazza S. Pietro. Se c'è stato avrà ascoltato l'autorevole parola del Papa e il suo appello ad unirsi contro un neraico che minaccia il mondo intero. Diverse le armi e la tattica di questo nemico latticcioso. Una di esse, che il Papa ha voluto esplicitamente denunciare, questa: « Esso sta corrompendo il mondo con una stampa e con spettacoli che uccidono il pudore nei giovani e nelle fanciulle e distruggono l'amore tra gli sposi ».

Non avrebbe potuto il Papa — se la Sua dignità Gli consentisse di scendere a certi particolari — nominare — tra la selva degli spettacoli condannabili — anche qualcuno di quei films che noi abbiamo elencati e che corrono l'Italia col « visto » della Sua « censura ufficiale »?...